

Tonini: all' A22 bastano 7 consiglieri.

“Capisco i problemi di rappresentatività, ma l'autonomia dovrebbe restare degasperiana e risparmiosa”

ROMA - Il Landeshauptmann Durnwalder già ragiona sulla percentuale aurea del 16%, cioè sul quinto dell'80% di azionariato pubblico nel capitale A22: diventerebbe la nuova quota-consigliere (prima era il 4% per tutti i soci) se passasse il taglio sanguinoso del cda (da 25 a 7 poltrone, di cui 5 pubbliche) imposto dalla finanziaria nazionale. In base a tale parametro (pubblicamente accreditato dal «Dolomiten» di ieri) Durni già ragiona sull'idea di avere massimo 2 sudtirolesi in consiglio: uno per la metà del pacchetto azionario della Regione (32%) e forse uno scarso (12-13%) sommando le quote di Provincia, Comune e Camera di commercio di Bolzano.

Intanto però Dellai, presidente della Regione, convinto con Grisenti che la peculiarità dell'Autobrennero richieda una manica più larga, ha depositato una norma di salvaguardia ad hoc. «Io ho il massimo rispetto per le rappresentatività territoriali, ma perché mai non dovrebbero bastare 7 consiglieri anche per l'Autobrennero?».

In controtendenza rispetto alla linea dellaiana, l'interrogativo di Giorgio Tonini, senatore di Trento e uno dei cervelli del think tank di Veltroni, rimbalza dall'aula di Palazzo Madama dove Tonini, insieme ai colleghi di maggioranza, sta puntellando il sempre traballante governo Prodi.

E diventa un siluro contro la «leggina» finanziaria che la giunta regionale presieduta da Dellai ha già messo a punto per svicolare dai tagli al cda dell'A22 imposti dalla finanziaria romana. Un escamotage che non piace a Tonini, che già si è rifiutato, insieme al margheritino Molinari, di presentare un emendamento autonomistico «salva cda e auto blu».

Grisenti e Dellai dicono che con sette poltrone in tutto non si possono rappresentare tutti i territori che vanno dal Brennero a Modena: non hanno ragione?

«Io lascio ad altri i ragionamenti giuridici e tecnici e faccio piuttosto una riflessione politica: è sacrosanto che l'autonomia difenda le proprie prerogative, ma non si può non tenere conto che questa nostra autonomia, negli ultimi tempi, non è molto popolare. Non solo a Roma, ma anche a Milano e Venezia. E allora mi chiedo: difendere i nostri privilegi regionali è rendere un buon servizio all'autonomia? Non è alla fine un boomerang politico?».

Lei quindi dice: i trentini (e sudtirolesi) devono dare l'esempio.

«In uno dei suoi primi discorsi al parlamento italiano, nel primo dopoguerra, De Gasperi chiese che in Trentino rimanesse in vigore il vecchio regolamento delle imperial-regie poste austro-ungariche, perché rispetto alle norme del Regno d'Italia, era più severo sulla quantità di carta e spago consentita per fare i pacchi. Ecco, questa austerità risparmiosa andrebbe conservata».

Dellai non è degasperiano se escogita una scappatoia dai tagli? «Non voglio polemizzare col presidente, ma non esiste solo il cda, ci sono le assemblee, i patti parasociali, la rotazione delle cariche. Non è impossibile conciliare rappresentatività e risparmio. Se lo fanno nel resto d'Italia è dura sostenere che sia impossibile realizzarlo anche da noi».